

Coronavirus:
lo scenario

Famiglie, la fatica e la rinascita

Ricerca della Cattolica: così i nuclei familiari hanno attraversato la fase più critica dell'emergenza Covid. Da figli in età scolare o adolescenti numerosi fattori di stress ma, per il 70%, anche tanta forza di coesione

LUCIANO MOIA

Sei famiglie su dieci hanno vissuto forti momenti di stress durante il momento più drammatico dell'emergenza sanitaria. Il peggio è toccato alle famiglie con figli piccoli o adolescenti dove, oltre alla paura del coronavirus per sé e per i propri familiari, hanno pesato preoccupazioni per il lavoro, per il futuro dei figli, per la scuola, per il venir meno delle relazioni, per le tante incertezze che gravavano sulla vita di tutti i giorni. Ma per il 72% delle famiglie, questo momento pesantissimo ha lasciato anche momenti positivi, ha permesso di crescere nella capacità rigenerativa dei legami, di scoprire nelle pieghe di una situazione drammatica, risorse inattese nei rapporti di coppia e in quelli tra genitori e figli. La sfida del cambiamento insomma promette di non lasciare solo macerie e fa sperare che tante profezie di sventura riguardo all'impenata delle separazioni e dei divorzi, che secondo alcuni dovrebbe verificarsi alla fine del lockdown, potrebbero rivelarsi inesatte. Lo spiega la ricerca "La Famiglia al tempo del Covid 19", condotta da un gruppo di ricercatori psico-sociali del Centro di Ateneo studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica diretto da Camillo Regalia, insieme alla società Human Highway. È una ricerca svolta in due fasi: la prima si è appena

conclusa, la seconda verrà effettuata dopo la fine del periodo del lockdown, quando le attività sociali ed economiche cominceranno a riprendere. La ricerca ha coinvolto 3.000 persone in Italia di età compresa tra i 18 e i 85 anni, che hanno risposto a un questionario on line tra il 30 marzo e il 7 aprile.

«Da quasi due mesi a questa parte le famiglie italiane hanno fatto i conti con una vera e propria rivoluzione con un repentino passaggio dalla dimensione del "fuori" a quella del "dentro". Un cambiamento totale - spiega Camillo Regalia - senza una previa preparazione che colloca tutti in un tempo sospeso». **Che famiglia emerge da questi dati?**

Sospesa tra stress e opportunità, che deve fronteggiare diverse difficoltà che rischiano di sopraffarla, ma che allo stesso tempo mostra una capacità di attivare risorse al proprio interno per orientare e trasformare in senso positivo i cambiamenti affrontati.

Più figli più fattori di stress, ci dice la ricerca. Quanto ha pesato per tanti genitori la sensazione di essere lasciati soli dalle istituzioni?

Due terzi hanno espresso un

giudizio negativo, o hanno preferito astenersi. Solo un terzo delle famiglie si è sentita supportata dalle istituzioni nell'affrontare questa fase critica: il sovraccarico di responsabilizzazione per il gran numero di attività ricadute all'interno della famiglia si è tramutato spesso in una delega a trovare soluzioni alla gestione della complessità. **Quali sono stati i fattori di stress che più hanno inciso?**

La preoccupazione per la salute propria e dei propri familiari, la conciliazione famiglia-lavoro, le preoccupazioni economiche (il 45% del campione si attende una diminuzione delle proprie entrate), la limitazione della vita sociale. In particolare

la tensione è maggiore per le famiglie che hanno figli conviventi al proprio interno, soprattutto se in età scolare o adolescenti.

E per quanto riguarda le altre tipologie di famiglie?

Se si suddivide il campione in funzione degli stress sperimentati, il 61% delle famiglie con figli in casa e il 51% delle famiglie con figli fuori casa dichiara di vivere una molteplicità di stress. Il 58% delle famiglie monocomponenti e il 51% delle coppie senza figli dichiara di speri-

mentare al massimo un solo stress.

Quanto ha contato l'effetto "quarantena blindata"?

Vivere in famiglia in un contesto ampio di restrizioni non è certo facile. Il 58% dei rispondenti afferma di sentirsi maggiormente in gabbia rispetto a prima. È anche relativamente aumentata l'insoddisfazione nei confronti dei propri familiari, maggiore (36%) per le famiglie in cui ci sono figli in casa, più contenuta per chi ha figli non in casa (29%) e decisamente minore per chi vive in coppia o da solo (19% e il 12%).

Anche in questa situazione la capacità rigenerativa della famiglia non è venuta meno. Un risultato inatteso?

Per certi versi sì. I membri della famiglia hanno fatto squadra e riscoperto i valori dello stare insieme, in particolare la coesione, più accentuata proprio per le famiglie che hanno figli.

Su quali aspetti si è concretizzata questa coesione?

La dimensione in particolare più toccata ha riguardato la sfera emotiva. Ben il 61% dei rispondenti avverte un incremento della coesione tra i componenti della famiglia, pur con dei distinguo abbastanza chiari in funzione della struttura familiare. Sono risultati importanti, come il comunicare, il parlare, lo stare insieme. Anche in queste fasi di grande stress non è venuta meno la dimensione fondante della famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario Italia

Così la paura ci cambia, e cambia i nostri occhi



MARINA CORRADI

È solo una piccola cosa, anzi forse da niente. Ma ho notato, nelle settimane di lockdown a Milano, che incrociandoci per strada non ci si guarda più negli occhi. In questo quartiere tranquillo e ancora quasi popolare, dove almeno di vista ci si è reciprocamente familiari, incontrando qualcuno veniva naturale quel brevissimo scambio di sguardi di cui nemmeno non ci accorgiamo, e che è istintivo, nel trovarsi davanti un essere umano. Non è un saluto e nemmeno un cenno, eppure è un minimo segno di attenzione verso i nostri simili. (Nella vie più affollate delle grandi metropoli tanta è la moltitudine, che questo segno manca; e chi ci si trova per la prima volta ne ritrae un malessere, senza magari saper dire cos'è esattamente, che lo inquieta). Dunque, da quando giriamo con la mascherina fino agli occhi mi sono accorta che per lo più fissiamo diritti davanti a noi, oppure guardiamo in basso e non alziamo la testa verso chi arriva dalla parte opposta. Non c'è quell'istante minimo di attenzione, o curiosità, che riconosce nell'ignoto passante un uomo come te. Camminiamo come monadi con la nostra borsa della spesa, come volendo evitare ogni contatto con l'altro. "Contatto", ecco forse questo è ciò che inconsciamente cerchiamo di evitare: come se nella grande paura dell'infezione anche il solo scambiarsi uno sguardo fosse cosa imprudente. Come se ogni "altro", improvvisamente, fosse un potenziale nemico. Mi incupisce questa Milano paurosa, diffidente come non lo è mai stata. Penso al mercato dove portavo i bambini in passeggino, quando dai banchi le donne gridavano sorridenti: «Ciao, bel moretton!». Penso all'anziano signore che saluta sempre il mio cane con un deferente «Buongiorno, Generale!». La paura del contagio produce in noi una metamorfosi? E quando, torneremo come prima? Conto con ansia i giorni al 4 maggio, aspettando di ritrovare volti di sconosciuti, eppure cari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

Lo studio ha coinvolto tremila persone tra il 30 marzo e il 7 aprile, quando il contagio era al massimo. Per 7 su 10 negativo il giudizio sull'aiuto ricevuto dalle istituzioni

Le ansie di un guado non ancora superato

61%

Famiglie con figli che hanno dichiarato di aver sopportato molteplici fattori di stress

72%

Famiglie che hanno